

Ida Fazio

*Rematrice o filatrice? Lavori, crediti, affari delle donne in una economia di frontiera
(Stromboli, Isole Eolie, inizio dell'Ottocento)*

'Gendering spaces' ai bordi del Mediterraneo

Negli ultimi anni, la storia è stata coinvolta nei molti modi di indagare come gli spazi (naturali e/o costruiti, istituzionali, economici, politici) hanno influenzato l'esperienza sociale degli attori e ne sono stati influenzati. La storia di genere ha avuto una parte in questo nuovo punto di vista¹. In particolare, la questione del *gendering spaces*, che è stata rilevante nel cosiddetto *spatial turn* di storia culturale, geografia, letteratura, si è imposta in modo diverso anche tra le domande della storia sociale ed economica. Non solo rappresentazioni (*mapping*), poteri, discorsi, ma lavori, commerci, pratiche economiche di uomini e donne possono essere osservati nel loro configurare e utilizzare gli spazi e nell'esserne a propria volta condizionati. La ricerca ha così fatto emergere gli aspetti di costruzione orientata (anche) dal genere di spazi e luoghi dell'economia nel tempo. Inoltre gli spazi - privati e pubblici, locali o transnazionali, urbani o oceanici - hanno cominciato a essere presi in considerazione anche come risorse, e in particolare come risorse intorno alle quali si articola l'*agency* delle donne nei suoi rapporti asimmetrici con le attività e i poteri ascritti agli uomini².

Pur facendo tesoro delle sollecitazioni teoriche dello *spatial turn*, la storia delle donne e la storia di genere si fanno sui casi di studio contestualizzati: è la specificità del sapere storico, disciplina appunto del contesto³. È fondamentale, quindi, che si accumuli ricerca sulle relazioni di genere negli spazi economici. Un focus importante delle recenti analisi sono stati, comprensibilmente, gli spazi urbani. La produzione scientifica ed editoriale ha dato nel secondo decennio del XXI secolo risultati notevoli nell'analizzare i molti modi in cui l'esperienza urbana europea è stata modellata dal genere nel tempo, tra dimensioni locali, nazionali e transnazionali⁴. Ma la storiografia italiana, per la verità, aveva cominciato a proporre già molto tempo prima, fin dagli anni '90, una notevole produzione di ricerca sulle economie delle donne nelle città, dando visibilità ai mestieri informali, al lavoro a domicilio, ai servizi offerti alla popolazione (dalle affittacamere alle lavandaie alle prostitute), ai commerci, ai fitti e ai prestiti di denaro e oggetti, alle mobilità tra i quartieri e ai percorsi delle migrazioni interne⁵.

Tra le diverse dimensioni urbane, quella delle città-porto ha offerto spunti molto efficaci alla lettura delle attività delle donne nello spazio. La prospettiva usata per contestualizzare le esperienze di interazione tra gli spazi economici e sociali dei porti e le comunità mutevoli che li abitano e li attraversano, in cui le donne si costruiscono o acquisiscono ruoli, è stata di solito di tipo

¹ Kathryn Beebe, Angela Davis e Kathryn Gleadle (a cura di), *Space, place and gendered identities: feminist history and the spatial turn*, in «Women's history review», 21, 4, 2012

² Anna Badino, Ida Fazio, Fiorella Imprenti, *Attraverso le città: saggio introduttivo*, in «Genesis. Rivista della Società Italiana delle Storiche» XIV, 2, 2015, pp. 5-32

³ Elaine Chalus e Marjo Kaartinen, *Conceived, Constructed and Contested Spaces. Gender and European Towns – Introduction*, in Eadd., (a cura di), *Gendering Spaces in European Towns, 1500–1914*, Routledge, New York 2019, p. 11.

⁴ Il network internazionale di storiche *Gender in the European Town* negli ultimi anni ha pubblicato diversi volumi collettanei: Deborah Simonton e Anne Montenach (a cura di), *Female Agency in the Urban Economy: Gender in European towns, 1640-1830*, Routledge, New York 2013; Krista Cowman, Nina Javette Koefoed e Åsa Karlsson Sjögren (a cura di), *Gender in Urban Europe: Sites of Political Activity and Citizenship, 1750-1900*, Routledge, New York, 2014; Deborah Simonton, Marjo Kaartinen e Anne Montenach (a cura di), *Luxury and Gender in European Towns, 1700-1914*, Routledge, New York, 2014; e infine Chalus e Kaartinen (a cura di), *Gendering Spaces*. V. anche Deborah Simonton et al. (a cura di), *The Routledge History Handbook of Gender and the Urban Experience*, Routledge, New York 2017

⁵ Una rassegna in Badino, Fazio, Imprenti, *Attraverso le città*, pp. 6-13

microstorico. I porti sono stati visti come luoghi di conoscenza imperfetta, di legami con avversari e alleati, di circolazione di beni, persone e idee, di rapidi cambiamenti. Le esperienze che vi si vivono sono al tempo stesso locali e sovralocali, e includono networks e istituzioni che creano saperi e connessioni⁶.

Gli aspetti di connettività e di complessità sociale degli spazi affacciati sul mare, tuttavia, hanno avuto nella ricerca attenzione diversa nell'area atlantica (europea e globale) e in quella mediterranea, non solo per quanto riguarda la storia delle donne. La storia marittima e navale ha, per forza di cose, dedicato la propria attenzione alle città-porto in una dimensione di storia economica; ma l'interesse per la storia sociale delle società portuali e costiere è stato più esplicitamente tematizzato per l'Europa atlantica. L'area bretone, ad esempio, ha annoverato una serie di studi di storia locale attenti alla ricostruzione delle "sociétés littorales" e al loro rapporto sia con l'entroterra che con il mare⁷. Per l'Europa mediterranea, invece, questo interesse è stato declinato solo in parte, e relativamente ad alcuni specifici contesti e problemi. Per quanto riguarda l'Italia, alcune città dall'enorme e indubitabile rilevanza commerciale, istituzionale e diplomatica come Venezia, Livorno, Trieste, hanno visto nella grande mole di studi ad esse dedicate numerose analisi focalizzate sulla storia sociale di gruppi, ceti, individui che hanno segnato con la loro esistenza gli spazi fisici e sociali, come per esempio coloro che attraversano i confini con i "commerci interculturali". Si veda per l'appunto il caso di Livorno: una città costruita, anche fisicamente, a partire dalla volontà di intercettare le cosiddette "diaspore commerciali" non può essere compresa senza ricostruire i percorsi delle relazioni costruite a partire dal contesto e costitutive del luogo stesso, dei suoi spazi e istituzioni⁸. Non è questa la sede per ripercorrere l'imponente storiografia su Livorno, ma mi sembra significativo che essa includa una notevole produzione di storia delle donne che si distende su una pluralità di temi, come la protezione delle doti di ebreo e cristiane, la trasmissione della proprietà e dei livelli delle case attraverso le donne per favorire il popolamento, le conversioni, la sociabilità di antico regime⁹. Il caso di Venezia, poi, ha dato luogo alla produzione di un influente paradigma sulla capacità femminile, in età moderna, di controllare in quella città la propria vita in maggior misura che in altri luoghi, attraverso il lavoro, gli affari, i viaggi¹⁰; ma, più in generale, ha messo alla prova della ricerca in maniera pionieristica una molteplicità di temi come il lavoro, la proprietà, le alleanze matrimoniali, la dote, la cittadinanza delle donne¹¹.

⁶ Douglas Catterall, Jodi Campbell, *Introduction: Mother Courage and Her Sisters. Women's Worlds in the Premodern Atlantic*, in *Women in port. Gendering Communities, Economies, and Social Networks in Atlantic Port Cities, 1500-1800*, Brill, Leiden – Boston 2012, pp. 1-36, pp. 5-6

⁷ Gérard Le Bouëdec, Francis Ploux, Christophe Cérimo, Aliette Geistdoerfer, (a cura di) *Entre terre et mer : sociétés littorales et pluriactivités (XVe-XXe siècle)*, Presses universitaires de Rennes, Rennes, 2004; Emmanuelle Charpentier, *Le littoral et les hommes : espaces et sociétés des côtes nord de la Bretagne au XVIIIe siècle*. Rennes, Université Rennes 2, 2009; Mathias Tranchant, (a cura di), *Face aux risques maritimes. La pluriactivité et la mutualisation comme stratégies individuelles et collectives (XIIIe-XVIIIe siècle)*, Annales de Bretagne et des Pays de l'Ouest, 120-2, 2013

⁸ Francesca Trivellato, *Il commercio interculturale. La diaspora sefardita, Livorno e i traffici globali in età moderna*, Viella, Roma 2016 (ed. or. New York – London 2009), pp. 99-136

⁹ Lucia Frattarelli Fischer, *L'Arcano del mare. Un porto nella prima età globale: Livorno*, Pacini editore, Livorno 2016, pp. 66, 127-132; Lucia Frattarelli Fisher, Olimpia Vaccari (a cura di), *Sul filo della scrittura. Fonti e temi per la storia delle donne a Livorno*, Pisa, Edizioni Plus, 2005; Cristina Galasso, *Donne ebreo a Livorno nel XVII secolo*, e Lucia Frattarelli Fischer, *Amore e matrimonio: storie di donne a Livorno fra Sei e Settecento*, in Olimpia Vaccari (a cura di), *Donne livornesi*, Livorno, Debate Editore, 2001, pp. 23-40 e 41-46; Ead., *Il ritorno all'ebraismo dei cristiani nuovi e delle cristiane nuove di Livorno e Pisa*, in Michele Luzzati, Cristina Galasso (a cura di), *Donne nella storia degli ebreo d'Italia*, Atti del IX Convegno "Italia Judaica" (Lucca, 6-9 giugno 2005), Firenze, La Giuntina, 2006, pp. 233-262; Chiara La Rocca, *Casa e famiglie nella Livorno del Settecento*, in Adriano Prosperi (a cura di), *Livorno 1606-1806. Luogo di incontro tra popoli e culture*, Torino, Allemandi, 2009, pp. 178-186

¹⁰ Monica Chojnacka, *Working Women of Early Modern Venice*, Johns Hopkins University Press, Baltimore 2001

¹¹ Anna Bellavitis, Nadia M. Filippini, Tiziana Plebani (a cura di), *Spazi, poteri, diritti delle donne a Venezia in età moderna*, Quiedit, Verona 2012; Tiziana Plebani (a cura di), *Storia di Venezia, città delle donne. Guida ai tempi, luoghi e presenze*

Certo per l'Europa mediterranea non è possibile pensare alle città contigue allo spazio marittimo come "carta bianca" per opportunità di cui possono godere le donne, come suggerisce invece la ricerca sui porti atlantici¹². La pluralità e le stratificazioni di diritto e istituzioni che vi modellano la vita di gruppi individui e comunità e ne sono a loro volta condizionati sono millenarie. E difatti, come ha notato Giovanna Fiume, la costruzione del paradigma dell'unità mediterranea è stata una potente "impresa titanica e votata all'incompletezza", nel quadro di quello che per Dursteler è "un imperialismo culturale che ha stereotipizzato l'identità del Mediterraneo". La storia mediterranea si è posta come "global history della Mediterranean-ness", anche se la sua coesione è di fatto sempre interrotta da discontinuità e imperfezioni e risulta problematica, come si diceva poco sopra, l'applicazione di categorie elaborate per la global history atlantica. Secondo Fiume sarebbe auspicabile, al contrario, una puntuale contestualizzazione di soggetti, azioni, reti, istituzioni peculiari (ancorché ovviamente connesse attraverso i secoli)¹³. Tra i paradigmi unificatori costruiti tra il dopoguerra e gli anni Ottanta dall'antropologia mediterranea vi è stato, peraltro, quello basato sui codici onorifici, sulla famiglia allargata e sul familismo amorale. Benché sottoposto a critica serrata da storiche e antropologhe, questo paradigma ha pesato e pesa ancora sulla storia delle donne ai bordi del Mediterraneo¹⁴, offuscandone in un certo qual modo la visibilità in termini di agency e di posizionamento nelle reti che disegnano il territorio, anche a livello economico. Le donne restano spesso confuse all'interno di una visione omogeneizzante che ne appiattisce le abilità e i ruoli¹⁵ nelle complesse economie della pluriattività rurale e urbana¹⁶. Gli studi sulla pluriattività in Italia hanno una lunga tradizione (specie nei contesti agricoli¹⁷), rinnovata nella comparazione europea e globale¹⁸. È proprio in quest'ambito, arbitrariamente

femminili, Marsilio, Venezia, 2008; Anna Bellavitis, *Dot et richesse des femmes à Venise au XVIe siècle*, in «Clio. Histoire, Femmes et Sociétés» 7, 1998, p. 91-100; Ead., *Maestre e apprendiste a Venezia tra Cinque e Seicento*, in «Archivio Veneto», 3, 2012, p. 127-144; *Patrimoni e matrimoni a Venezia nel Cinquecento*, in Giulia Calvi, Isabelle Chabot (a cura di), *Le ricchezze delle donne. Diritti patrimoniali e poteri familiari in Italia (XIII-XIX secc.)*, Torino, Rosenberg & Sellier, 1998, p. 149-160

¹² Chalus e Kaartinen, *Conceived, Constructed and Contested Spaces*, p. 7, fanno riferimento a "clean-slate opportunities" come categoria unificante per le ricerche di storia delle donne negli spazi atlantici. Ma non sempre è così: si veda il saggio, incluso nel libro, di Elisabeth Parma Cook, *The women of early modern Triana: life, death and survival strategies in Seville's maritime district* (pp. 41-68), in cui i limiti e le opportunità offerte alle donne dal diritto romano che impregna la fitta normativa testamentaria e dotale e la pratica notarile spagnola appaiono determinanti nel configurarne le strategie.

¹³ Giovanna Fiume, *Un falso bel tema. La controversa eredità di Braudel e le forzature dei Mediterranean Studies*, in «L'Indice dei libri del mese», 2, 2016, p. 12

¹⁴ Per una ricognizione critica v. Dionigi Albera, *Anthropology of the Mediterranean: Between Crisis and Renewal*, in «History and Anthropology», 17, 2, 2006, pp. 109-133; Giovanna Fiume, *Making Women Visible in the History of the Mezzogiorno*, in *The American South and the Italian Mezzogiorno: Essays in Comparative History* (eds. Enrico Dal Lago and Rick Halpern), Palgrave, Houndmills-New York, 2002, pp. 173-196; Ida Fazio, *The family, honour and gender in Sicily: models and new research*, in «Modern Italy», 9, 2, 2004, pp. 263 -280. Tra i testi coevi più significativi nel rilevare le contraddizioni alla luce della storia sono da ricordare Siedel Sylverman, *Agricultural Organization, Social Structure, and Values in Italy: Amoral Familism Reconsidered*, in «American Anthropologist», 70, 1968, pp. 1 -20; Jane Schneider, *Of vigilance and virgins: Honor, shame and access to resources in Mediterranean societies*, in «Ethnology», 10,1, 1971, pp. 1-24, and *Trousseau as treasure: some contradictions of late Nineteenth century change in Sicily*, in Eric B. Ross (a cura di), *Beyond the myths of culture: essays in cultural materialism*, Academic Press, New York 1980, pp. 323-356

¹⁵ Simona Laudani, *Trasformazioni agricole e condizione femminile in Sicilia*, in «Annali Cervi», XII, 1990, pp. 113-128

¹⁶ Sulla pluriattività contemporanea in Italia una importante sintesi è ora in Alessandra Pescarolo, *Il lavoro delle donne nell'Italia contemporanea*, Viella, Roma 2019, capp. 2 e 3

¹⁷ Pasquale Villani (a cura di), *La pluriattività negli spazi rurali: ricerche a confronto*, numero monografico di «Annali dell'Istituto Alcide Cervi», 11, 1989

¹⁸ SISLAV (Società italiana di storia del lavoro), Convegno Interazionale SISLAV "Il lavoro nelle campagne", (28-29 Settembre 2017) : <http://www.storialavoro.it/convegno20160/> e http://www.storialavoro.it/fileadmin/files/RU-LAV/CFP_Convegno_SISLAV_2017_Il_lavoro_nelle_campagne.pdf

semplificato dai primi tentativi statistici dell'Italia unitaria e preunitaria, di cui diremo in conclusione, che il lavoro femminile restava maggiormente in ombra, frainteso, sottostimato e comunque non rilevato adeguatamente. Secondo Barbara Curli e Alessandra Pescarolo¹⁹ nel Novecento si tenderà a "rilevare la partecipazione femminile solo quando e in quanto socialmente visibile e dunque rilevante", ma si tratta di una osservazione ben retrodatata al XIX secolo, e soprattutto ciò ha costruito una rappresentazione influente anche sulla ricostruzione storica del passato. Questa "mascolinizzazione" del lavoro e della figura del capofamiglia maschio, peraltro riscontrabile anche in età prestatistica (a ritroso nella lunga durata in Sicilia ad esempio nelle rilevazioni fiscali dei riveli di anime e di beni, e in aree diverse d'Italia in altre fonti preziose per la storia della famiglia quali gli stati delle anime) non soltanto espunge le donne dalle loro posizioni reali nella storia della vita economica, ma non restituisce la complessità delle economie di pluriattività e più in generale delle economie di antico regime, nelle quali anche gli stessi lavori maschili non sempre potevano essere ricondotti in maniera completa all'esercizio di un unico mestiere. Sebbene dunque l'attenzione ai lavori informali e discontinui che si è esercitata sulla storia delle donne e del loro accesso alle risorse economiche arricchisca la possibilità di prendere in considerazione anche la complessità dei ruoli economici maschili nei contesti di pluriattività, le attività delle donne in generale risultano comunque più difficili da ricostruire e da ricondurre a modelli quantificabili (oltre che appropriati in termini di aritmetica politica), poiché mescolano sempre in maniera fluida produzione, riproduzione e mercato. Ciò è ancora più vero nelle società costiere e insulari dove il lavoro agricolo, artigianale e manifatturiero si integra con i mestieri del mare (pesca, saline, commerci, trasporti, contrabbandi) e con la trasformazione dei prodotti di queste attività, in contesti alle intersezioni tra città, campagna e spazi marittimi.

Porti diffusi, isole, economie di frontiera

La ricchezza, la complessità e forse la vera peculiarità degli scenari dell'Italia mediterranea non sono infatti concentrate solo nelle grandi città-porto (che nella loro quasi totalità sono anche capitali). Le sue estesissime coste sono ininterrottamente punteggiate da piccoli porti, "porti di campagna" su cui, ormai più di un decennio fa, hanno acceso l'attenzione Biagio Salvemini e Annastella Carrino osservando dalla prospettiva marsigliese della *Santé* marittima un tratto della costa mediterranea dei Regni di Napoli e di Sicilia. Dopo una decostruzione concettuale del canone dell'ineluttabilità della concentrazione dei traffici, dei networks e delle istituzioni del commercio marittimo nelle grandi città portuali, gli autori sottolineano l'instabilità della nozione di porto, la sua storicità, e dimostrano come alla fine dell'età moderna, tra Sette e Ottocento, una pluralità di luoghi che nel sud Italia connettevano l'entroterra rurale col mare, i "porti irregolari, diffusi, effimeri", guadagnavano una visibilità speciale, anche se secondaria, nella rete dei traffici della "grande trasformazione" del Mediterraneo²⁰. Anche nella prima età moderna, in altro modo, diversi luoghi "altri" rispetto ai grandi porti urbani avevano avuto analogo rilievo: in Sicilia, per esempio, i centri, sparsi lungo tutta la costa, sede di caricatori granari - regi, baronali e cittadini - e gli innumerevoli "scari" non istituzionalizzati dove sbarchi clandestini, naufragi, piccoli trasporti facevano affluire e scambiavano i prodotti della terra con mercanzie introdotte da legni nazionali ed esteri. Dalla seconda metà del XVIII secolo alla prima metà dell'Ottocento, poi, l'affievolirsi del pericolo della corsa barbaresca, che andava sempre più incardinandosi nei limiti della contrattazione tra stati e

¹⁹ Barbara Curli, Alessandra Pescarolo, *Genere, lavoro, etichette statistiche*, in Franca Bimbi, (a cura di), *Differenze e diseguaglianze. Prospettive per gli studi di genere*, Il Mulino, Bologna 2003

²⁰ Annastella Carrino, Biagio Salvemini, *Porti di campagna, porti di città. Traffici e insediamenti del Regno di Napoli visti da Marsiglia (1710-1846)*, in «Quaderni storici», n. 121, 2006, pp. 209-254, 209-211

del diritto internazionale²¹, presumibilmente associato agli effetti di un generalizzato incremento demografico, dava luogo a un maggiore popolamento delle coste e delle piccole isole. Questo veniva incentivato dagli Stati con agevolazioni e concessioni di terre, sostenendone il decollo economico in vista di un maggiore sfruttamento dei territori costieri attraverso l'estensione dell'area coltivabile, anche sottratta a paludi e acquitrini, e facilitando lo smercio dei prodotti richiesti per l'esportazione²².

Eppure la storiografia non sembra aver praticato fino in fondo la via indicata dal saggio a proposito dei "porti di campagna" - che venivano proposti dagli autori non solo come oggetto di ricerca empirica ma anche come categoria di analisi - malgrado esistano numerosi casi di studio, variamente dislocati per regioni e pubblicati in tempi assai diversi²³. Si tratta di una categoria che, chiamando in causa per l'appunto gli spazi, dà modo di strappare una parte significativa dell'Italia mediterranea-meridionale alla semplificazione del paradigma dualistico sviluppo-sottosviluppo, centro-periferia, città-campagna, restituendo visibilità a quel dinamismo, a quell'apertura, a quei nessi con le reti commerciali che nel XVIII e XIX secolo ne faranno una parte importante dell'economia²⁴. Il "porto di campagna", poi, consente di riprendere in considerazione in maniera più ricca anche l'articolazione con l'entroterra, certo prevalentemente agricolo, ma che, disponendo di accesso alle vie commerciali del cabotaggio o a più lunga distanza, è reso più complesso dalla dimensione della pluriattività. Una dimensione, quest'ultima, i cui studi in Italia hanno una lunga tradizione²⁵ che si è rinnovata negli ultimi anni attraverso la comparazione europea e globale²⁶. Il punto, semmai, è quello di fare interagire in maniera più efficace il tema della pluriattività con la storia marittima e delle società costiere e insulari e con la *maritime labour history* che propone negli ultimi anni un filone di studi su tutto il complesso mondo del *seafaring*: gente di mare, mercanti, marinai,

²¹ Antonino Blando, Rita Loredana Foti, *Guerra di corsa e trattative diplomatiche per il riscatto del Principe di Paternò*, in «Quaderni storici», 126, 2007, pp. 841 - 876

²² Per quanto riguarda le isole si veda ad esempio il caso dell'Isola del Giglio, dove nella seconda metà del Settecento le concessioni e gli allivellamenti promossi dal Granduca vennero incontro all'aumento demografico: Alessio Fornasin, *L'economia di una piccola isola durante l'età moderna: prime indagini sul Giglio*, in «Ricerche Storiche», 1, 2007, pp. 199-213, p. 202; quello dell'isola di Stromboli nelle Eolie di cui si dirà più avanti, o il caso dell'isola di Ustica negli anni sessanta del XVIII secolo, Carmelo Trasselli, *Il popolamento dell'isola di Ustica*, Sciascia, Caltanissetta 1966.

²³ V. per esempio Leonardo Scavino, *Il caso di Camogli: prospettive per lo studio di una comunità marittima globale (1820-1890)*, in «Mediterranea. Ricerche storiche», 45, 2019, pp. 127-154; Francesco Campenni, *Commercio e identità: un'esemplare comunità di mercanti tra Calabria, Mediterraneo e Atlantico*, in Giovanna De Sensi Sestito, (a cura di), *La Calabria nel Mediterraneo. Flussi di persone, idee e risorse*, Atti del Convegno di Studi (Rende, 3-5 giugno 2013), Soveria Mannelli, Rubbettino, 2013, pp. 319-374; Gilbert Buti, *Les chemins de la mer. Un petit port méditerranéen: Saint-Tropez (XVIIe-XVIIIe siècles)*, Presses Universitaires de Rennes, Rennes 2010; Alessandro Carassale, Luca Lo Basso, Piero Vernassa, *Sanremo, giardino di limoni: produzione e commercio degli agrumi dell'estremo Ponente ligure (secoli XII-XIX)*, Carocci, Milano 2008; Enrico Iachello, *Il vino e il mare. Trafficanti siciliani tra '700 e '800 nella contea di Mascali*, Maimone, Catania 1991. Una dimensione isolana ma fortemente connotata dalla connessione tra spazio agricolo e marineria locale in Marcello Saija, Alberto Cervellera, *Mercanti di mare. Salina 1800- 1953*, Trisform, Messina 1997. Infine, con una proiezione novecentesca, Biagio Salvemini, *Comunità separate e trasformazioni strutturali. I pescatori pugliesi fra metà Settecento e gli anni Trenta del Novecento*, in «Mélanges de l'Ecole française de Rome. Moyen-Age, Temps modernes», tome 97, n°1. 1985. pp. 441-488 e Alida Clemente, *Il mare e la città. Comunità pescherecce e trasformazione urbana nella Napoli contemporanea*, in «Società e storia», 97, 2002, pp. 542-579.

²⁴ Biagio Salvemini, (a cura di), *Lo spazio tirrenico nella 'grande trasformazione'. Merci, uomini e istituzioni nel Settecento e nel primo Ottocento*, Edipuglia, Bari, 2009, in part. l'Introduzione del curatore e le parti I e II

²⁵ Pasquale Villani, (a cura di), *La pluriattività negli spazi rurali: ricerche a confronto*, «Annali dell'istituto Alcide Cervi», 11, 1989

²⁶ SISLAv (Società italiana di storia del lavoro), Convegno Internazionale SISLAv *Il lavoro nelle campagne*, (28-29 Settembre 2017) : <http://www.storialavoro.it/convegno20160/> e http://www.storialavoro.it/fileadmin/files/RU-LAV/CFP_Convegno_SISLAv_2017_Il_lavoro_nelle_campagne.pdf

pescatori, corsari, e tutte le popolazioni che a terra vi si interfacciano: scaricatori, osti, intermediari, magazzinieri²⁷.

Ancora in termini di articolazione degli spazi con le economie, i porti diffusi e le piccole isole - che di questo tessuto fanno parte perché fittamente connesse dal cabotaggio, rappresentandone talora gli avamposti - sono al tempo stesso *border economies*. E non soltanto perché posti al confine tra terra e mare: ma soprattutto perché nell'Europa Mediterranea le frontiere degli Stati sono in gran parte frontiere marittime, e in quei luoghi la dimensione istituzionale non solo è presente, ma infiltra profondamente l'economia e la società, entra a far parte dei saperi diffusi degli abitanti, ne costituisce una risorsa. La cognizione e l'uso del posizionamento ai confini tra terra e mare, tra stati, tra giurisdizioni e tra ambiti economici è essa stessa una risorsa, laddove il termine "confine" non indica più separazione, ma incrocio e comunicazione, anche conflittuale o ambigua. I contesti posti alle intersezioni sfumate e sfilacciate tra città, campagna e spazi marittimi sono aperti alle rapide trasformazioni indotte dal contatto con economie più o meno lontane per mezzo della navigazione, la guerra, la pirateria, la corsa. Riguardo alle isole, in particolare, viene messo in crisi il paradigma di origine braudeliana che le vedeva come luoghi di penuria e di difficoltà, mondi chiusi che sopravvivevano con difficoltà in un ambiente marittimo ostile, duro e marginale, reso ancora più difficile in età moderna dalla costante ostilità tra cristiani e musulmani²⁸.

Nelle *border economies* i limiti tra formale e informale e tra lecito e illecito sfumano l'uno nell'altro, dando luogo a lavori, conoscenze, pratiche, opportunità che arricchiscono e complicano il modello delle pluriattività. L'approccio nato dai *border studies* nelle scienze sociali ed economiche e nella geografia è stato utilizzato recentemente anche nella storia dei secoli dell'età moderna e contemporanea²⁹, incrociandosi con le analisi che utilizzano il concetto di *shadow economy*, o di *economie sombre*³⁰. Si tratta di economie che mettono in discussione l'unicità del modello basato sul lavoro salariato e formalizzato posto in antitesi all'autoconsumo da un lato e alla precarietà dall'altro, e l'esistenza di principi univoci di sviluppo, di allocazione e di appropriazione delle risorse. Formale e informale sono invece elementi in costante relazione reciproca³¹.

L'enfasi teorica sulla decostruzione del modello delle economie basate sulla regolarità e l'impersonalità dei fattori produttivi apre spazi importanti alla riconsiderazione del lavoro

²⁷ Una bibliografia essenziale in Scavino, *Il caso di Camogli*, p. 135

²⁸ Natividad Planas, *Navegar con rumbo. Actividad corsaria y sociedades insulares en un Mediterráneo "conectado" (siglo XVII)*, in «Memòries de la reial acadèmia mallorquina d'estudis genealògics, heràldics i històrics», 21, 2011, p. 80

²⁹ La prospettiva sulle frontiere marittime ha una bibliografia ormai molto consistente. Gli aspetti sociali e culturali della enorme storiografia su *go-between*s, diaspore, schiavitù, migrazioni si intrecciano con quelli economici e istituzionali. Sulle intersezioni tra i due piani v. Francesca Trivellato, *Il commercio interculturale*; Ead., Leor Halevi, Cátia Antunes, (a cura di), *Religion and Trade: Cross-Cultural Exchanges in World History, 1000-1900*, Oxford University Press, Oxford 2014. In questo quadro molto ampio, impossibile da ripercorrere per intero in questa sede, si ricorda qui in particolare la storiografia su traffici illeciti, frodi e contrabbandi (Silvia Marzagalli, *Les boulevards de la fraude. Le négoce maritime et le Blocus continental, 1806-1813. Bordeaux, Hambourg, Livourne*, Presses Universitaires du Septentrion, Villeneuve d'Ascq 1999; Gérard Béaur, Hubert Bonin, Claire Lemercier, (a cura di), *Fraude, contrefaçon et contrebande de l'Antiquité à nos jours*, Drosz, Genève 2007; Marguerite Figéac-Monthus, Christophe Lastécouères, (a cura di), *Territoires de l'illicite. Ports et îles : de la fraude au contrôle (XVIe-XXe s.)*, Armand Colin, Paris 2012; Biagio Salvemini, Roberto Zaugg, (a cura di), *Frodi marittime fra norme e istituzioni (secc. XVII-XIX)*, «Quaderni storici», 143, 2013. Su altri tipi di frontiere, ad es. quelle alpine, Anne Montenach, *Une économie de la frontière: circulations marchandes licites et illicites en Haut-Dauphiné après Utrecht*, in Anne-Marie Granet-Abisset, (a cura di) *Tricentenaire du traité d'Utrecht (1713-2013)*, Briançon, 2015, p. 71-90

³⁰ Thomas Buchner, Philip R. Hoffmann-Rehnitz, (a cura di) *Shadow economies and irregular work in urban Europe: 16th to early 20th centuries*, LIT Vienna and Münster 2011; Anne Montenach, *Une économie de l'ombre? La fraude dans le commerce alimentaire à Lyon au XVIIe siècle* in Béaur, Bonin, Lemercier, (a cura di), *Fraude, contrefaçon et contrebande*, pp. 515-538

³¹ Thomas Buchner, Philip R. Hoffmann-Rehnitz *Introduction: irregular practices as a topic of modern urban history*, in Buchner, Hoffmann-Rehnitz (dir.), *Shadow economies*, pp. 3-36

femminile, quasi sempre in età preindustriale irregolare e precario, e di molte altre manifestazioni della presenza informale delle donne nella sfera economica (commerci, credito, intermediazione, attività illecite o ai limiti della legalità), altrimenti considerate residuali o pre-moderne. Si realizzano così significative convergenze della storia delle donne con una analisi storico economica, ma al tempo stesso anche culturale e/o di genere del lavoro, anche maschile³². Come nel caso della pluriattività, con la quale si riscontrano significative analogie e interazioni, sbiadiscono le dicotomie tra spazi privati e luoghi di lavoro, tra tempo libero e impiego a tempo pieno, e la pratica esclusiva di mestieri specializzati e occupazioni continuative; in alcuni casi e per alcuni aspetti ci si avvicina a quella economia degli espedienti³³ da cui i traffici informali e/o illeciti sono innervati. Rendere visibile in questi contesti “inafferrabili”³⁴ il ruolo economico delle donne significa quindi anche rimettere in discussione l’intero paradigma della distinzione rigida tra lavori maschili e femminili, i modi in cui si articolano le differenze di accesso al reddito e alle risorse del mercato e della produzione. E – come si diceva all’inizio – riconoscere in che modo si dispone l’organizzazione dello spazio economico e sociale tenendo conto del genere come elemento attivo nel disegnarne le relazioni.

A Stromboli: l’agency economica delle donne in uno spazio di interazione commerciale

Il caso di Stromboli incrocia queste considerazioni storiografiche, contestualizzandole sulla più settentrionale delle sette isole dell’arcipelago siciliano delle Eolie, disposte sulla costa del nord est della Sicilia tirrenica, nella prima metà dell’Ottocento. Una attenzione particolare è rivolta agli anni delle guerre napoleoniche e del Blocco Continentale, quando l’isola si trovò al confine tra i mari dei belligeranti Regno di Sicilia - rifugio dei Borbone e protettorato inglese - e Regno di Napoli murattiano. A Stromboli le attività economiche femminili, a partire dalla loro posizione nei sistemi ereditari e dotali e nel mercato della terra e delle abitazioni³⁵ coinvolgono occupazioni agricole e marinare, commerci e affari formali e informali, leciti e illeciti, al crocevia tra mercati legali e illegali. Insieme ad altre attività non professionalizzate e discontinue che vanno dall’esercizio del piccolo

³² Sulla presenza femminile nelle economie dell’ombra, di frontiera o meno, Anne Montenach, *Les femmes dans le commerce lyonnais au XVIIIe siècle: ressources et stratégies des 'travailleuses de l'ombre'*, in Geneviève Dermenjian, Jaques Guilhaumou, Karine Lambert, (a cura di), *La place des femmes dans la cité*, PUP, Aix en Provence 2012; Ead., *Legal trades and black markets: women involved in the sale of food in Lyon in the late 17th and early 18th centuries*, in Anne Montenach and Deborah Simonton, (a cura di), *Female Agency in the Urban Economy; Entre économie légale et marchés parallèles : les femmes dans le petit commerce alimentaire lyonnais au tournant des XVIIe et XVIIIe siècles*, in M.L. Ville, M. Grenet et Y. Jambon (a cura di), *Histoire urbaine et sciences sociales*, Classiques Garnier, Paris 2014; *Une économie de la frontière*; Ead., *Genre, prohibition et commerce de détail: les femmes et la circulation des indiennes en Lyonnais et Dauphiné (1686-1759)*, in *Il commercio al minuto. Domanda e offerta tra economia formale e informale secc. XIII-XVIII*, Firenze University Press, Firenze 2015. Altri studi di storia delle donne: Nicole Dufournaud, Bernard Michon, *Les femmes et le commerce maritime à Nantes (1660-1740)*, in «Clio. Histoire femmes et société», 23, 2006; Martha C. Howell, *The gender of Europe’s commercial economy, 1200-1700*, in «Gender and History», 20, 2008; Douglas Catteral, Jodi Campbell, (a cura di), *Women in Port. Un approccio di storia culturale e di genere alla vita di donne e uomini nei porti di mare* è in Brad Beaven, Karl Bell, Robert James, (a cura di), *Port Towns and Urban Cultures. International Histories of the Waterfront, c.1700—2000*, Palgrave Macmillan, London 2016.

³³ La *makeshift economy*, un termine coniato da Olwen Hufton in *The Poor of Eighteenth-Century France, 1750–1789*, Oxford University Press, Oxford 1974, pp. 284-305, associa precarietà, mobilità, traffici illeciti come frodi e contrabbandi.

³⁴ Jean Luc Mayaud, *Afferrare l’inafferrabile. Approccio metodologico alla pluriattività contadina*, in Pasquale Villani, (a cura di), *La pluriattività negli spazi rurali*, pp. 23-30

³⁵ In un precedente studio ho analizzato le famiglie e l’organizzazione della trasmissione della proprietà e delle abitazioni nel periodo tra il 1829 e il 1868: Ida Fazio, *Parentela e mercato nell’isola di Stromboli (XIX secolo)*, in Renata Ago, Benedetta Borello (a cura di), *Famiglie. Circolazione di beni, circuiti di affetti in età moderna*, Viella, Roma, 2008, pp. 141-181

credito, alla fornitura di servizi, al lavoro manifatturiero a domicilio in proprio e per conto altrui, esse compongono un quadro originale che consente di inserirle come elementi costitutivi dello spazio dell' "economia di frontiera" di un'isola mediterranea.

L'arcipelago si trova in quell'ampio triangolo del Tirreno posto allo sbocco settentrionale dello Stretto di Messina, al tempo "uno spazio unitario, un 'fiume' infido affollato di imbarcazioni"³⁶ di ogni genere che commerciavano su scala locale e a più lunga distanza. Un triangolo che aveva ai suoi vertici gli importanti porti di Palermo e Messina (con il suo porto franco, ulteriore polo di attrazione per contrabbandi e scambi occulti, di fatto tollerati quando non protetti dai poteri cittadini³⁷), e, sulla costa continentale del Regno di Napoli, la penisola sorrentina tra i golfi di Salerno e Napoli. Da questa, verso sud, si allungavano le coste della Campania meridionale e della Calabria, verso cui si protendeva Stromboli, punteggiate da una pluralità di marine, punti di sbarco e porti di varie dimensioni che connettevano l'interno al mare³⁸. L'isola, con i suoi due centri abitati, dipendeva come il resto dell'arcipelago dall'isola maggiore di Lipari, sede di un ricco e importante vescovato, che aveva ceduto in enfiteusi molte delle terre su cui si fondava l'agricoltura³⁹. La censuazione aveva stimolato il popolamento dell'isola, quasi disabitata fino all'inizio del XVIII secolo e occupata da qualche centinaio di famiglie alla sua fine⁴⁰, per giungere poi rapidamente ai 1828 abitanti del primo censimento postunitario⁴¹.

L'economia dell'isola nel XIX secolo era piuttosto articolata, in un contesto appunto di pluriattività in cui i contadini facevano anche i marinai e, in aggiunta, trasportavano i loro prodotti con le barche⁴². L'agricoltura era basata sul vigneto che produceva qualità speciali (uva passa da esportare e malvasia); sulla coltivazione di capperi e fichi, conservati e venduti dopo la salagione e l'essiccazione; e del grano per il consumo locale, coltivato sulle pendici del vulcano. La pesca era esercitata regolarmente per il mercato locale e per il trasporto di pesci vivi pregiati a Messina e Palermo⁴³; alla marineria si ascrivevano piccole attività cantieristiche per le imbarcazioni usate per la pesca e per i trasporti del cabotaggio e i commerci marittimi⁴⁴. Questi ultimi consistevano in

³⁶ Salvemini, Carrino, *Porti di campagna, porti di città*, p. 234

³⁷ Ibidem, p. 235

³⁸ ibidem, pp. 232-233

³⁹ Sulla complessa giurisdizione di Lipari e delle Eolie, e sulle censuazioni della Mensa vescovile v. Marcello Saija, Alberto Cervellera, *Mercanti di mare. Salina 1800- 1953*, Trisform, Messina 1997, p. 79; Francesco Vergara, *Società e giustizia nelle Isole Eolie (secc. XVI-XVIII). I processi penali della curia vescovile di Lipari*, Rubbettino, Soveria Mannelli 1994, pp. 10-11

⁴⁰ Gli atti delle censuazioni delle terre vescovili di Stromboli, conservati all'Archivio della Curia Vescovile di Lipari, vanno dal 1699 al 1778 e sono stati analizzati da Vincenzo Moreno per il suo studio sul territorio dell'isola, non ancora pubblicato. Ringrazio l'autore per avermeli fatti conoscere in anticipo, e per aver discusso con me i risultati della sua ricerca. V. anche Ettore Barnao, *Appunti per servire alla storia di Stromboli*, Edizioni del Centro Studi Eoliano, Lipari 2017, p. 131. Notizie frammentarie sul popolamento dell'isola sono nei racconti dei viaggiatori del XVIII secolo (tra i quali Brydone, Swinburne, Houel, Dolomieu, Spallanzani, William Hamilton), una cui ricognizione completa è in Barnao, *Appunti*, pp. 127-184

⁴¹ Il primo rilevamento post unificazione (1862-64) contava 1828 persone. Ludwig Salvator von Österreich-Toscana, (1893-1896), *Die Liparischen Inseln*, Prag, H. Mercy, (8 voll.), trad. it. *Le isole Lipari : riproduzione litografica dall'originale con traduzione in italiano*, a cura di Pino Paino, Edinix, Lipari 1979-1987, VII, *Apparato*, p. s. n.; VIII, pp. 12 – 13

⁴² von Österreich-Toscana, *Le isole Lipari*, VIII, p. 20. Sull'economia di Stromboli vedi in particolare i voll. VII (*Stromboli*) e VIII (*Allgemeiner Tiehl*). Sull'economia e la marineria delle Eolie tra il periodo inglese/napoleonico e l'unità d'Italia, con alcune elaborazioni di dati, Saija, Cervellera, *Mercanti di mare*, in part. le pp. 19-49 e sgg. Altre importanti testimonianze sull'economia di Stromboli nel XIX secolo (tra il 1805 e il 1898) sono i resoconti di viaggiatori, naturalisti, giornalisti, ufficiali, proto-turisti, tra i quali Alexandre Dumas e Alexis de Tocqueville. Una rassegna di questi scritti in Barnao, *Appunti*, pp. 248 – 319, ma v. anche Ida Fazio, *Parentela e mercato*, pp. 158-159.

⁴³ Barnao, *Appunti*, p. 233

⁴⁴ Un esempio dei numeri relativi al movimento di imbarcazioni nell'isola di Stromboli "per il commercio marittimo di cabotaggio", ma nella seconda metà del secolo (1867 e 1868) è in Amato Amati, *Dizionario corografico dell'Italia*,

intensi traffici sia legali che illegali, fortemente incentivati dalla posizione dell'isola, distante dalla costa siciliana e protesa verso il Mezzogiorno continentale. Tra i commerci illeciti era rilevante soprattutto il contrabbando di sale siciliano con il Regno di Napoli, che ebbe un vero e proprio boom nel periodo del Blocco Continentale⁴⁵, quando i due regni borbonici si trovarono a far parte di schieramenti opposti tra i quali i commerci erano proibiti. Durante il periodo delle guerre napoleoniche e del protettorato inglese in Sicilia, inoltre, Stromboli era uno dei fulcri dello smercio illegale delle prede dei corsari che navigavano in corso per i Borboni, sbarcandole sull'isola e frodando così le autorità doganali. Non conducendole a Palermo, infatti, avrebbero evitato di pagare il 10% del valore dei carichi predati, che seguiva il giudizio di legittimità emanato dal Tribunale delle Prede del Regno di Sicilia⁴⁶. Erano proprio questi ultimi due tipi di attività a fare dell'isola - crocevia di scambi di uomini e merci legati alla corsa, alla pirateria, alle razzie e ai riscatti di schiavi fin dal XVI secolo della "guerra mediterranea" tra cristiani e barbareschi⁴⁷ - un luogo appartato ma per nulla marginale per gli scambi, come ben sapeva il governo siciliano, preoccupato dei "disordini e sconcerti"⁴⁸ dovuti ai continui contrabbandi e alle frodi a Stromboli, dove i corsari erano profondamente immersi nelle relazioni sociali e nel tessuto economico.

Tra Sette e Ottocento alle isole Eolie era pienamente riconosciuto "il ruolo di zone-cerniera, intensificato nel corso di questi anni dalla disarticolazione delle correnti dei traffici e dagli avvenimenti politico-militari"⁴⁹ conseguenti allo scontro anglo francese. Come altre isole mediterranee, alcune delle quali anche più importanti dal punto di vista tanto istituzionale che economico (come Malta, le Baleari, Creta) e altrettanto centrali sulle rotte commerciali del Mediterraneo, Stromboli poteva pienamente essere annoverata come parte di un contesto

Vallardi, Milano 1875, vol. 7, pp. 987-988, cit. in Barnao, *Appunti*, p. 570. Si tratta di circa 500 imbarcazioni l'anno, più una cinquantina di approdi per cause di forza maggiore.

⁴⁵ Secondo Marc Heurgon, *Le contrebande en Calabre durant la période napoléonienne*, in *Atti del secondo congresso storico calabrese*, Napoli 1961, pp. 123-137, "le détroit de Messine perd sa fonction de grande voie commerciale pour devenir un fossé frontière, bordé sur chaque rive par les troupes des belligérants [...] un terrain d'intrigues, décharges clandestins, de commerce interlope, en un mot un important foyer de contrebande" (p. 125). La ricostruzione di una serie di 27 casi di contrabbando di sale a Stromboli in Ida Fazio, *Women and men in illicit trades between the Kingdom of Sicily and the Kingdom of Naples during the commercial crisis of the Continental Blockade and the Napoleonic wars*, in «Continuity and Change», forthcoming.

⁴⁶ Ida Fazio, Rita Foti, *Scansar le frodi. Prede corsare nella Sicilia del decennio inglese*, in «Quaderni storici», 143, 2, 2013, pp. 521-561, in part. pp. 530-535; Rita Foti, *Giudici e corsari nel Mediterraneo. Il Tribunale delle prede di Sicilia 1808-1813*, Istituto Poligrafico Europeo, Palermo 2016, pp. 148, 163-168, 195.

⁴⁷ Ancora alla vigilia del popolamento legato alle censuazioni vescovili, nel 1694, l'erudito Pietro Campis segnala che "qui pur anco i barbari corsari costumano allo spesso di gettare le loro ancore per pigliare qualche riposo nel corso, per attendervi comodamente al passo, che vi è frequente qualche nave cristiana". Pietro Campis, (1694), *Disegno storico, o siano l'abbozzate historie della nobile e fidelissima Città di Lipari*, con trascrizione, edizione e note integrative a cura di Giuseppe Iacolino, B. Famularo, Lipari, 1980. Lipari venne saccheggiata nel 1544 da Hayreddin Barbarossa, v. Giuseppe Restifo, *Un drammatico sradicamento e un convulso ripopolamento. Lipari dopo il 1544* in Sergio Todesco, (a cura di) *Atlante dei beni etno-antropologici eoliani*, EDAS, Messina 1995. Quanto a Stromboli, diverse lettere di captivi conservate dall'Arciconfraternita per la redenzione dei captivi di Palermo mostrano che negli anni '90 del XVI secolo vi facevano base corsari e vi si scambiavano schiavi: Giovanna Fiume, *Schiavitù Mediterranee. Corsari, rinnegati e santi di età moderna*, Bruno Mondadori, Milano 2009, pp. 33-35; Barnao, *Appunti*, pp. 61-82. I viaggiatori della fine del XVIII secolo attestano tutti come sull'isola si continuasse a essere attentissimi alle incursioni barbaresche. V. anche Giuseppe Bonaffini, *La Sicilia e i Barbareschi. Incursioni corsare e riscatto degli schiavi (1570 - 1606)*, Ila Palma, Palermo 1983; 2009; Giovanna Fiume, *Lettres de Barbarie: esclavage et rachat de captifs siciliens (XVIe- XVIIIe siècle)*, in «Cahiers de la Méditerranée», 87, 2013, *Captifs et captivités en Méditerranée à l'époque moderne*. Una ricognizione storiografica in Michele Bosco, *Il commercio de i captivi nel Mediterraneo di età moderna (secc. XVI - XVIII). Orientamenti e prospettive attuali di ricerca*, in «Cromohs (Cyber Review of Modern Historiography)», 18, 2013, http://www.fupress.net/public/journals/49/preprints/06_preprint.pdf

⁴⁸ Foti, *Giudici e corsari*. Sul controllo delle Eolie e di Stromboli da parte della Segreteria di Stato Guerra e Marina, dell'Alta Polizia, del Tribunale delle Prede del Regno di Sicilia v. le pp. 164 - 167.

⁴⁹ Ivi, p. 165

economico dinamico per il quale il mare era al tempo stesso una frontiera territoriale e uno spazio di comunicazione economica, istituzionale e fiscale. Una frontiera che era possibile varcare legalmente, aggirare fraudolentemente, e attraverso la quale far filtrare uomini e merci di cui gli spazi marittimi incoraggiavano la mobilità. Confini, regolamenti, franchigie, blocchi, nozioni instabili che cambiano nel tempo con l'intervento degli attori, istituzionali e non, rendono più efficace l'abilità di sfruttare le posizioni ai bordi degli stati e delle istituzioni⁵⁰, creando competenze supplementari nei soggetti che li abitano e li frequentano.

È questo il contesto in cui inquadrare l'agency economica delle donne, che le fonti notarili, come vedremo, intercettano invece solo al momento in cui viene formalizzata sotto forma di diritto di proprietà (immobiliare, ma non solo). Le testimonianze dei viaggiatori dell'Ottocento, infatti, ci parlano di un'isola e di un arcipelago dove le donne esercitano molte attività altrove riservate agli uomini, come i lavori dei campi, la marineria e la pesca. Il botanico palermitano Michele Lojacono Pojero, che nel 1877 soggiornò nelle isole Eolie per studiarne la flora, ha lasciato al riguardo alcune osservazioni molto utili. "Alle Eolie non è solo l'uomo che lavora, lavorano le donne e sono le più perfette contadine, eseguono i lavori più virili; zappano, fanno tutto quello che richiede una cultura la più ragionata delle loro vigne, ogni cura del raccolto dei capperi, delle uve, della passolina è la loro. A Panaria le donne remano sulle loro barchette, e vanno alla pesca; a Lipari [...] giovanette ancora tenere portano sul dorso i gravi carichi di pietre pomice che dal Pelato e dal Campo Bianco cioè a dire da un'altezza di più di trecento metri scendono al villaggetto di Canneto, che ne è il caricatore. [...] Vanno sole svelte e allegre."⁵¹

A partire nel 1869 l'arcipelago era visitato e studiato dall'arciduca Ludwig Salvator d'Asburgo Lorena, figlio di Leopoldo II di Toscana, viaggiatore, naturalista, antropologo dilettante che navigava con il suo panfilo nel Mediterraneo, soggiornando su coste e isole sulle quali avrebbe lasciato moltissimi volumi di osservazioni e illustrazioni, otto dei quali sulle Eolie. Scrive l'Arciduca che le donne a Stromboli sono solite remare, pescare e tirare le reti per proprio conto, senza gli uomini: "La sera, dopo le cinque... allegre donne e ragazze, sguazzando e ridendo nell'acqua, tirano a riva le loro barche per la notte, o tornano dalla pesca, o dai lavori sui lontani pendii"⁵². "Sono le stesse donne che conducono le barche con la poppa in avanti, tanto che non è difficile, anche da lontano, poter riconoscere una barca di donne"⁵³. Inoltre "spesso è tutta la famiglia, padre, madre, figli e figlie, ad andare in mare su una barca da pesca, che rappresenta, come si usa dir qui, la casa intera"⁵⁴. Famiglie come quella incontrata nel 1826 da Alexis de Tocqueville, quando, bloccato a Stromboli da una tempesta durante il suo viaggio in Sicilia, racconta dell'approdo di una barca con

⁵⁰ Biagio Salvemini, *Virtù, mercantilismi e mercanti dell'Europa settecentesca. qualche considerazione introduttiva*, in Biagio Salvemini (a cura di), *Alla ricerca del 'negoziante patriota'. Moralità mercantili e commercio attivo nel Settecento*, «Storia economica», 2 2016, p. 369. Il riferimento è al Research Network "Aux bords des institutions. Pouvoirs, acteurs et pratiques marchandes dans l'Europe méditerranéenne (XVIIe-XIXe s.)", Università di Bari "A. Moro", École Française de Rome, Universitaat Basel, Maison Méditerranéenne des Sciences de L'Homme (2010 - 2015).

⁵¹ Michele Lojacono Pojero, *Le isole Eolie e la loro vegetazione*, G. Lorusnaider, Palermo 1878, pp. 15-16. Lo studioso commenta queste osservazioni fattuali con considerazioni "orientaliste" (comuni tra i viaggiatori del tempo) relative alla innocenza di queste donne, dovuta secondo lui proprio alla situazione di fiducia e di "candore dei costumi" nell'arcipelago, tratteggiando una società quasi primitiva dove "al lavoro devesi attribuire la bontà d'animo delle popolazioni". Considerazioni analoghe quelle, antecedenti di mezzo secolo, di Justus Tommasini (Johan Heinrich Westphal), *Briefe aus Sizilien*, Nicholaischen Buchlandlung, Berlin-Stettin, 1825, pp. 241-247, sul suo incontro a Stromboli con una fanciulla libera e felice.

⁵² von Österreich-Toskana, *Le isole Lipari*, VII, p. 6

⁵³ von Österreich-Toskana, *Le isole Lipari*, VIII, p. 120. Anche a Panarea le donne "dopo aver smesso il lavoro dei campi non disdegnavano di dedicarsi alla pesca per trarne qualche profitto" (ibidem, p. 20)

⁵⁴ von Österreich-Toskana, *Le isole Lipari*, VII, p. 120

tre generazioni di pescatori, uomini e donne, tutti intenti a remare⁵⁵. Il lavoro extradomestico delle donne, non solo negli orti e nei campi, ma in mare e nella pesca, ha continuato ad essere attestato nelle ricerche etnografiche e antropologiche del XX secolo⁵⁶ fino al subentrare dell'economia del turismo a partire dagli anni '60.

Le donne infatti hanno una posizione importante nell'isola e nell'intero arcipelago. Stromboli nell'Ottocento ha un alto tasso di femminilità: dai dati raccolti in occasione del censimento del 1861⁵⁷ gli uomini sono circa il 70% delle donne, in una popolazione di 1828 abitanti. Il sistema dotale e successorio è tendenzialmente ugualitario tra i due sessi e tra tutti i figli, specie se minori; vi sono quindi un gran numero di scambi mercantili di beni immobili tra parenti che riorganizzano la proprietà delle case e delle terre, frammentata da lotti ereditari uguali o simili⁵⁸. Gli atti notarili in cui compaiono le donne, perciò, sono soprattutto doti, testamenti, compravendite e permutate, che però, da soli, non rappresentano in modo esaustivo la loro presenza economica. È necessario ricostruire anche il loro ruolo nella circolazione del denaro e degli oggetti. Le fonti notarili intercettano, almeno in parte, i crediti, insieme a qualche altra forma di impiego del denaro⁵⁹. Oltre agli atti indicati come quietanze o debiti, appaiono altre transazioni, che includono nel passaggio di proprietà di un bene immobile un precedente credito. Si tratta di vendite in cui una casa o un terreno vengono trasferiti in cambio di un prezzo già pagato precedentemente, che rappresenta la somma data in prestito, più l'interesse. Queste vendite possono essere anche con patto di ricompra, un contratto con cui il venditore/debitore può recuperare il bene venduto una volta restituita la somma corrisposta aggiungendovi gli interessi. In questi casi le donne sono soprattutto debentrici, che vendono insieme ai mariti, o, se vedove, nell'interesse dei figli/eredi di cui sono tutrici, un immobile posseduto in dote, dopo averlo fatto liberare dal vincolo dotale di inalienabilità dal Tribunale Civile. Il 15 dicembre del 1810, ad esempio, la vedova Aloisia Cincotta, autorizzata dal Tribunale, vende a Giuseppe Tesoriero, alias Balurdo, un piccolo terreno coltivato a viti da mosto per conto dei tre figli

⁵⁵ Alexis De Tocqueville, *Correspondance et oeuvres posthumes de Alexis de Tocqueville – Extraits du voyage en Sicile*, Michel Lévy Frères Libraires Éditeurs, Paris 1866, pp. 149 - 153

⁵⁶ Macrina Marilena Maffei, *Donne di mare. Una storia sommersa dell'arcipelago eoliano*, Pungitopo, Patti 2013. Il documentario *Bianche Eolie*, prodotto nel 1947 dalla Panaria Film, la casa di produzione di Francesco Alliata di Villafranca, con la regia di Renzo Avanzo, Quintino Di Napoli, Pietro Moncada, fotografia di Fosco Maraini, documenta (https://www.youtube.com/watch?v=nC_T7Plptw4, min. 2,20 – 4,30) una "barca di donne" a Panarea, in cui la capobarca è una centenaria, Rosaria (nata dunque negli anni '50 dell'Ottocento), proprio una di quelle donne a cui si riferivano l'Arciduca Ludwig Salvator e Michele Lojacono Poiero.

⁵⁷ von Österreich-Toscana, *Le isole Lipari*, VII e *Apparato*, p. s. n.; VIII, pp. 12 – 13. I dati riguardano la popolazione di diritto (presente + assente) al 31.12.1861, e sono gli unici pubblicati distinti per isola, per contrada e per sesso, dal momento che nel *Censimento generale 31 dicembre 1861, Popolazione di diritto*, Firenze 1865, p. 138, i dati sono distinti tra popolazione di diritto e di fatto, ma aggregati per l'intero comune di Lipari che comprendeva anche le isole di Vulcano, Panarea, Stromboli, Alicudi e Filicudi. In ogni caso, il dato esclude che lo sbilancio demografico, difficilmente spiegabile ma comune alla demografia dell'arcipelago, sia dovuto ad assenze temporanee degli uomini.

⁵⁸ Fazio, *Parentela e mercato*, pp. 158-174

⁵⁹ In Italia gli studi sulla posizione delle donne nel mercato del credito (soprattutto, ma non solo, informale) in età moderna e contemporanea nascono da riflessioni legate all'uso di oggetti personali per ottenere prestiti (Sandra Cavallo, *Proprietà o possesso? Composizione e controllo dei beni delle donne a Torino (1650-1710)* in Calvi, Chabot, *Le ricchezze delle donne*; Maria Giuseppina Muzzarelli, "Per ussire de affanno": il credito informale, improprio, nascosto, in Mauro Carboni, Maria Giuseppina Muzzarelli (a cura di) *Reti di credito. Circuiti informali, impropri, nascosti (secoli XIII-XIX)*, Bologna, Il Mulino, 2014, pp. 11 – 26) ma si estendono anche al denaro, sia in quanto impiego di fondi dotali che come impiego di lasciti parafernali, doti monastiche o proventi di attività lavorative o commerciali indipendenti: Angiolina Arru, *Reti locali, reti globali: il credito degli immigrati (secoli XVIII-XIX)*, in Angiolina Arru, Franco Ramella, (a cura di), *L'Italia delle migrazioni interne: donne, uomini, mobilità in età moderna e contemporanea*, Donzelli, Roma 2003; Giovanna Petti Balbi, Paola Guglielmotti, (a cura di), *Dare credito alle donne. Presenze femminili nell'economia tra medioevo ed età moderna*, Asti 2012; Giovanna Petti Balbi, *Forme di credito femminile: osservazioni introduttive*, in Petti Balbi, Guglielmotti (a cura di.), *Dare credito alle donne* pp. 9-24; Maria Rosaria De Rosa, *A tempo debito. Donne, uomini, relazioni di credito a Napoli tra Ottocento e Novecento*, Viella, Roma 2017

minori Bartolo, Vincenzo e Giuseppe, a causa dei “tempi calamitosi per le presenti contingenze di guerra”: siamo nel pieno del Blocco continentale. La vedova, che aveva già ricevuto la somma (presumibilmente un prestito) si riserva però di ricomprare la vigna. Un anno e mezzo dopo Aloisia, persa la speranza di poterla riavere, vende a Balurdo anche il diritto di ricompra. Ancora un anno dopo, è costretta a vendere due piccole vigne, che facevano parte della sua dote, a Giacomo Barnago e a padron Vincenzo Di Navi⁶⁰. Sia Tesoriero che Barnago appaiono negli stessi anni in altre compravendite simili, basate sull’anticipazione di denaro, e in atti relativi a *sigurtà* marittime⁶¹. Prima di impiegare i beni dotali, chi può cerca di pagare i debiti con i prodotti della campagna: la vedova Angela Picone, ad esempio, promette di pagare il debito di poco più di quattro onze ricevute da Giovanni Bongiorno “per soccorso” restituendo in cambio mosto e uva passa⁶². Nel 1810 la crisi è forte e i prezzi sono molto aumentati: Anna Maria Russo riceve in prestito da Francesco Picone del denaro e del grano all’altissimo prezzo di 8 onze la salma⁶³.

Ma non è solo l’indigenza a spingere le donne a cedere beni dotali in cambio di un prestito già ricevuto: la signora Marianna Cincotta, moglie di don Pasquale Liberti, dovendo partire per “la capitale di Palermo” nel 1813 vende diversi pezzetti di terreno che fanno parte della sua dote per restituire una somma non piccola (30 onze) che le è stata imprestata dal compratore, Giuseppe Cincotta⁶⁴. Altre donne benestanti prestano a loro volta del denaro: Angela Canale, moglie di don Giovanni Bongiorno, deputato di sanità⁶⁵, riscuote nel 1812 dalla vedova Angela Picone cinque onze che le sono dovute dal 1810⁶⁶. Giovanna Maggiore e Bongiorno nel 1813 presta 8 onze a Giuseppe Di Lorenzo, da restituire in quattro rate, aggiungendovi un tomolo⁶⁷ di frumento come interesse⁶⁸.

Tra le più attive nell’impiego del proprio denaro ci sono le suore, bizzoche o “monache di casa”, donne che hanno preso in voti senza unirsi a una comunità religiosa, figlie di famiglie benestanti che prendevano i voti rimanendo a casa propria e volevano far fruttare il loro patrimonio⁶⁹. Ad esempio suor Felice Pittorino nel 1814 compra a Stromboli un terreno coltivato a “pergole inalberate”⁷⁰; un’altra, suor Maria Galletti, si inserisce nella divisione ereditaria in cui è parte in causa un nipote acquistando un piccolo appezzamento a pergole⁷¹. A Lipari, da cui, come da Salina, si muove la maggior parte del cabotaggio tra le isole e le coste siciliane, una suor Marianna Cubeta impiega denaro in prestiti e piccoli contratti assicurativi, stipulando con i patroni e i marinai delle

⁶⁰Archivio di Stato di Messina (ASM), Fondo Notarile Messina (FNM), Notaio Angelo Florio, vol. 2458, 15.12.1810, vol. 2459, 7.5.1812, vol. 2460, 2.6.1813, 25.6.1813. Altri casi relativi a Stromboli tra il 1829 e il 1868 in Fazio, *Parentela e mercato* pp. 143-145. Sugli impieghi di beni dotali fatti svincolare, v. anche Agnese Cuccia, *Lo scrigno di famiglia. La dote a Torino nel Settecento*, Pisa University Press, Pisa 2014, Beatrice Zucca Micheletto, *Travail et propriété des femmes en temps de crise (Turin, XVIIIe siècle)*, Presses universitaires de Rouen et du Havre, Rouen 2014

⁶¹ ASM, FNM, Notaio Angelo Florio, vol. 2458, 11.8.1809, vol. 1460, 20.12.12; 10.1.13, 25.3.1813; vol. 2461, 3.1.1814.

⁶² ASM, FNM, Notaio Angelo Florio, vol. 2458, 15.5.1810

⁶³ ASM, FNM, Notaio Angelo Florio, vol. 2458, 18.7.1810.

⁶⁴ ASM, FNM, Notaio Angelo Florio, vol. 2460, 20.4.1813

⁶⁵ Giovanni Bongiorno, Deputato di sanità di Stromboli, sarà pesantemente coinvolto nelle frodi sulle vendite delle prede corsare di cui si dirà più avanti.

⁶⁶ ASM, FNM, Notaio Angelo Florio, vol. 2459, 7.4.1812

⁶⁷ Si tratta di una misura di capacità per gli aridi “legale antica di Sicilia”, pari a poco più di 17 litri.

⁶⁸ ASM, FNM, Notaio Angelo Florio, vol. 2460, 20.2.1813

⁶⁹ Notate (e ritratte) a Lipari da Jean Houel durante il suo viaggio in Sicilia alla fine degli anni 70 del Settecento, destarono la riprovazione vescovile alla fine del secolo per la loro eccessiva libertà di spostarsi e di rivolgersi agli uomini. Jean-Pierre-Laurent Houel, *Viaggio in Sicilia e a Malta, "Storia di Napoli e della Sicilia"* Società Editrice, Palermo-Napoli 1977.

⁷⁰ ASM, FNM, Notaio Angelo Florio, vol. 2461, 19.1.1814. Si tratta di un sistema di coltivazione che solleva i tralci delle viti su pali e graticci creando una struttura a scacchiera composta di moduli di 30 palmi quadrati (pari a 20 mq) che sono anche una unità di misura agraria locale. V. can. Carlo Rodriguez, *Breve cenno storico critico sull'isola di Lipari*, in «Giornale di Scienze, Lettere e Arti per la Sicilia», tomo LXXVI, 1841, pp. 243-244

⁷¹ ASM, FNM, Notaio Angelo Florio, vol. 2460, 18.5.1812

imbarcazioni *sigurtà* “a pericoli di Dio, mare e nemici di sua Real Maestà (Dio guardi), eccettuati furto, frode, contrabbando e baratteria”⁷². A Lipari anche altre donne, sposate o nubili, fanno lo stesso⁷³: si tratta di forme di investimento tipiche di quei “ceti medi dei piccoli borghi mediterranei [...] marinai e padroni marittimi diventati commercianti e armatori di piccolo e medio cabotaggio, talvolta legati a circuiti mercantili di più ampio respiro”⁷⁴ descritti da Luca Lo Basso per la Liguria della seconda metà del Settecento.

Lavori, crediti, affari nella shadow economy di una frontiera mediterranea

Lo studio nominativo, intenso e qualitativo delle fonti notarili su piccola e piccolissima scala consente di individuare alcune delle operazioni economiche in cui le donne sono attive, ma altre attività rimangono fuori da questo tipo di fonti. Esiste un complesso di lavori, occupazioni e affari che è possibile definire al tempo stesso economia informale, “economia ombra” ed *economy of makeshift*: forme plurali di reddito ricavate da attività discontinue e precarie, in bilico tra il lecito e l’illecito, attivate nei periodi di crisi (ma non solo), nelle quali le donne hanno un ruolo centrale proprio per la loro posizione intermedia tra sfera pubblica e privata e per la loro capacità di entrare e uscire in modo flessibile dal mercato del lavoro. La storiografia si è occupata delle economie del *makeshift* soprattutto in rapporto ai contesti di crisi economica e al mondo della povertà, ma casi come il nostro consentono di incrociare le caratteristiche della pluriattività con quelle del *makeshift* nell’analisi di pratiche che non si legano esclusivamente a un contesto di indigenza o di precarietà, quanto invece alla composizione vivace di opportunità plurali da cogliere tempestivamente.

Uno sguardo penetrante su queste attività è consentito da una fonte giudiziaria, un’inchiesta condotta nel 1811 dal Tribunale delle Prede del Regno di Sicilia per sanzionare le continue frodi compiute dai corsari insieme agli abitanti di Stromboli, rivendendo senza pagare le tasse dovute le merci sbarcate sull’isola dai corsari borbonici. Il *Camerale processo ammanito per la vendita delle robbe fatte dai corsari nell’Isole di Lipari*⁷⁵ permette di ricostruire le diverse forme di circolazione e le identità di chi scambia i beni predati, e di riflettere sulla natura di quei traffici, sui soggetti implicati (le autorità deputate alla sorveglianza di navigazione, commerci, sanità ma anche la gente comune), sulle loro reti di relazione⁷⁶. Corsari provenienti da ogni parte del Mediterraneo e abitanti di Stromboli erano legati da rapporti economici, forniture di servizi (società di allevamento, piccoli lavori e riparazioni, affitto di magazzini, deposito fiduciario di oggetti o attrezzi da navigazione), di credito in denaro o in natura, e anche da relazioni sociali intime, come l’ospitalità o il padrinnaggio di

⁷² Si tratta della formula utilizzata per le sigurtà marittime; v. Guglielmo Benecke, *Sistema delle assicurazioni e del cambio marittimo*, Giovanni Marenigh, Trieste 1828, e Giuseppe Salvioli, *L’assicurazione e il cambio marittimo nella storia del diritto italiano*, Zanichelli, Bologna 1884

⁷³ Gli atti riguardanti suor Marianna Cubeta sono in ASM, FNM, Notaio Angelo Florio, vol. 2458, 24.8.1811, 9.12.1811; vol. 2459, 19.4.1812, 23.4.1812, 5.8.1812. Nello stesso volume, vengono stipulati contratti di “sigurtà marittima”, o vengono corrisposti gli interessi su di essi, a Maria Giaquinta moglie di Giacomo Polisano, Giovanna Spanò moglie di Onofrio Biviano, e alla nubile Marianna Di Pasquale fu Notaio Filippo.

⁷⁴ Luca Lo Basso, *Il finanziamento dell’armamento marittimo tra società e istituzioni: il caso ligure (secc. XVII-XVIII)*, in *Archivio Storico Italiano*, 174, 2016, p. 96

⁷⁵ Archivio di stato di Palermo, Consultore del Governo, Tribunale delle prede, v. 270, *Camerale processo ammanito per la vendita delle robbe fatte dai corsari nell’Isole di Lipari*, (CP). Il fascicolo riporta 72 deposizioni testimoniali, rese dal 31 dicembre 1810 al 6 aprile 1811. Esso consente di ricostruire le figure e i ruoli di 148 persone, tra cui 18 corsari. 127 sono uomini, 21 donne. Vi sono i deputati di polizia e sanità, alcuni tra i giurati di Lipari, il governatore politico e militare di quella piazza, alcuni sacerdoti. Il resto sono padroni di barca e marinai.

⁷⁶ Il caso fa parte di quelli esaminati in Fazio, Foti *Scansar le frodi* pp. 530 - 535, che ne ricostruisce in dettaglio le vicende e il contesto economico e istituzionale. Sulle relazioni personali tra corsari e strombolani in part. p. 558, nn. 81-83. Ancora su Stromboli “vero e proprio quartier generale delle attività corsare”, e sull’arcipelago delle Eolie tra il 1807 e il 1813 come emporio di traffici illeciti ruotanti attorno alla guerra di corsa, Foti, *Giudici e corsari*, pp. 164 – 168.

bambini. Ma, soprattutto, facevano affari insieme, complici. L'isola traeva rifornimenti dal traffico dei navigli corsari, e offriva opportunità di smercio anche verso il resto dell'arcipelago. Il documento ha consentito di individuare numerose figure di donne, testimoni o citate a vario titolo nelle deposizioni, colte mentre sono impegnate in attività che difficilmente apparirebbero nei registri notarili: lavori, affari, scambi che ci consentono di gettare uno sguardo impreveduto ai tanti modi in cui si procuravano e usavano risorse economiche in un contesto legato al mare e alla frontiera con le sue opportunità, in modo particolare quelle originate dalla crisi collegata alla guerra con le relative limitazioni commerciali e politiche.

I commerci in cui le vediamo all'opera vanno dai più semplici a quelli che intrecciano rapporti di credito, lavoro e relazioni di vario tipo tra corsari e isolani.

Semplici acquisti sono quelli fatti da due suore, attivissime nell'impiegare denaro e relazioni. Suor Maria Galletti, che abbiamo già incontrato, compra una botte vuota dal corsaro Gaetano Gambardella⁷⁷; dallo stesso, dal fratello Domenico e da un altro corsaro di nome Michele Pulpo un'altra suora, Maria Tesoriero, acquista ancora tre botti, e da altri corsari compra dell'olio, che scambierà sull'isola stessa con del vino⁷⁸.

Seguendo un'altra donna cogliamo un'immagine vivida della pluralità di legami e di operazioni che vengono messe in moto nel network economico di una strombolana. Nel 1811, quando viene interrogata, Maria Tesoriero (un'omonima della suora precedentemente citata) ha trentatré anni, è vedova e risposata. Tra il 1809 e il 1810 ha stipulato due atti con cui ha pagato un vecchio debito del primo marito, e acquistato un piccolo fondo con pergole di uva⁷⁹. Nella sua deposizione ammette di aver fatto diversi affari con i corsari, associandosi con Gaetano Pajno, attivissimo nei commerci di frodo e stretto da relazioni tanto con "briganti calabresi" che con le autorità locali; e col deputato di sanità Giovanni Bongiorno, di cui è sodale e per conto del quale agisce nella compera di 8 quintali di uva passa e di 3 barili d'olio provenienti dalla Calabria. Altre volte ha agito come mediatrice in una compravendita di uva passa, mediazione per la quale ha ricevuto un pagamento da Bongiorno⁸⁰.

Ancora più interessante è una rete di donne che comprano e vendono seta grezza, dandola da incannare a donne più giovani che lavorano a domicilio o presso le case di chi commissiona il lavoro. Il *Camerale processo* consente di identificarne 12: alcune di loro⁸¹ comprano seta arrivata di frodo dalla Calabria per mezzo dei corsari, e cioè dal nemico Regno di Napoli, e la fanno lavorare per proprio conto o su commissione, oppure la rivendono; altre⁸² sono "maestre incannatrici" e lavorano a domicilio per conto d'altri; altre ancora⁸³ la comprano per sé. Sembrerebbe un *putting out system* del tutto informale, guidato dalle circostanze, dalla disponibilità di tempo di queste donne, dall'arrivo fortuito, anche se prevedibile, della materia prima.

Questo tipo di lavoro si intreccia e si integra con i commerci, i crediti, le mediazioni che la presenza dei corsari rende più numerosi e fruttuosi, innestati su un dinamismo e una mobilità territoriale notevoli. Osserviamo una delle più attive nei traffici di seta, la quarantaseienne Giuseppa Moleti D'Albora: è creditrice, col marito, di un corsaro di nome Pasqualino, a cui hanno venduto sei barili di vino; la coppia trattiene come pagamento una balla di seta condotta di frodo sull'isola dal corsaro,

⁷⁷ CP (1811), c. 6

⁷⁸ CP (1811), cc. 6, 9v, 10

⁷⁹ ASM, FNM, Notaio Angelo Florio, vol. 2458, 10.12.1809, 16.2.1810

⁸⁰ CP (1811), cc. 33, 45v, 68

⁸¹ Maria Bartolo, Giuseppa Moleti D'Albora, la madre Maria Moleti e la suocera Eleonora Lo Curcio D'Albora, Giuseppa Lambrosa Picone, Maria Palmisano Sidoti. CP (1811), cc. 14, 16v, 36v, 38, 38v, 40, 40v, 51v, 52, 54v, 58, 59v, 65v, 66, 70v

⁸² Francesca Storniolo Giannone, Maria Russo Raymondo, Maria D'Albora. CP (1811), cc. 25, 26, 36v, 37, 38v, 39, 39v, 40, 41, 59v, 60, 65, 67, 70,

⁸³ Concetta La Jana, Maria Felice, Maria Di Francesco. CP (1811), cc. 39, 39v, 40, 41

in parte la rivende, in parte la usa per saldare debiti contratti in altri affari con due sacerdoti e un maestro artigiano, in un turbine di incastri fra debiti, crediti, ricatti. Questa donna, poi, non vive stabilmente a Stromboli, ma si sposta anche nelle isole maggiori dell'arcipelago, Lipari e di Salina, dove si industria offrendo servizi ai corsari, come "passare di ferro certe biancherie, mestiere che ella praticava per potere alimentarsi"⁸⁴.

Una giovane donna di Stromboli, Rosalia Cincotta, ci consente di proporre in conclusione qualche considerazione più ampia, suggerita dal caso di studio. Rosalia viene chiamata in causa nell'indagine dai suoi due fratelli, Gaetano e Vincenzo, che testimoniano su un'imbarcazione venduta fraudolentemente. Il nuovo proprietario della barca, un sacerdote, utilizza come marinai i due fratelli, ma racconta che al loro posto "qualche volta andava la sorella Rosalia, perché in quell'isola talune donne sono pratiche dell'arte marinaresca"⁸⁵. Rosalia dunque è una di quelle donne che remano e pescano di cui ci hanno parlato i viaggiatori. I registri notarili ci dicono che nel 1811, qualche mese prima dell'inchiesta, il padre Antonino, pescatore, ha dato il consenso alle nozze della ragazza con Vincenzo Mirabito⁸⁶. Rimasta vedova, molti anni dopo Rosalia vedrà i matrimoni, piuttosto tardivi, di un figlio e di una figlia⁸⁷. In ambedue gli atti di solenne promessa Rosalia è registrata allo Stato civile (prima borbonico, poi italiano) come "filatrice", così come la figlia, la nuora, le consuecere. Si tratta del mestiere attribuito, assieme a quello di "tessitrice", a quasi tutte le donne siciliane nelle pubbliche registrazioni della seconda metà del XIX secolo. Nulla trapela, nei documenti, della complessità delle loro occupazioni e delle loro relazioni: la quieta donna che fila la lana è la stessa ragazza che ha affrontato le onde remando.

Rematrice o filatrice? Le distorsioni delle categorie professionali e gli spazi economici delle donne

La concettualizzazione dei lavori femminili ha un ruolo molto importante nel renderne visibile la presenza e l'agency negli spazi economici. Come è ben noto alla storia della statistica, le prime necessità di definizione univoca dei mestieri dopo il tramonto del lavoro corporato, e di conseguenza anche i computi relativi alla popolazione attiva, hanno prodotto semplificazioni arbitrarie sulla presenza femminile nell'economia, perché le categorie professionali sono state elaborate in seno a un ordine discorsivo fortemente maschile che stabiliva una nuova tassonomia, modellata sul lavoro extradomestico e salariato degli uomini, distanziandosi al tempo stesso dal linguaggio dei mestieri dell'antico regime che basavano la loro identità su principi e relazioni del tutto diversi⁸⁸. Le nuove categorie risultavano particolarmente inadatte a rappresentare coloro che praticavano numerose attività differenti, come molti uomini e un enorme numero di donne impegnate simultaneamente in diversi lavori: compiti domestici per le proprie famiglie, prestazioni non pagate nelle imprese familiari, lavoro retribuito svolto a casa o altrove, mestieri diversi e discontinui⁸⁹. Il censimento italiano del 1861-64, ad esempio, attribuiva alle donne del Sud tassi di occupazione altissimi nell'industria tessile perché considerava come professioni le attività svolte a

⁸⁴ CP (1811), cc. 14, 16, 16v, 38, 40

⁸⁵ CP (1811), 61v

⁸⁶ ASM, FNM, Notaio Angelo Florio, vol. 2458, 5.1.1811

⁸⁷ Nel 1857 la figlia Maria, trentacinquenne, sposa un agricoltore più anziano di lei di dodici anni; nel 1864 il figlio Giovanni, di trentaquattro anni, sposa Rosalia Pirera, di 29 anni. ASM, Stato Civile, vol. 590, f. 36, Atto di solenne promessa di Maria Mirabito con Giovanni Bongiorno; vol. 597, f. 79, Atto di solenne promessa di Giovanni Mirabito con Rosalia Pirera, 9.11.1864

⁸⁸ Simona Cerutti, *Mestieri e privilegi. Nascita delle corporazioni a Torino, secoli XVII-XVIII* Einaudi, Torino 1992

⁸⁹ Raffaella Sarti, *Tolling women, non-working housewives, and lesser citizens. Statistical and legal constructions of female work and citizenship in Italy*, in Raffaella Sarti, Anna Bellavitis, Manuela Martini (a cura di), *What is work? Gender at the crossroads of home, family and business from the Early Modern Era to the present*, Berghan Books, New York 2018, pp. 188-225, p. 191

domicilio. Nel censimento del 1881, al contrario, la creazione della categoria di “attendenti alle cure domestiche” separava il lavoro di cura casalingo generando, a detta degli stessi estensori, seri problemi per la classificazione delle donne, specie nelle aree rurali: nasceva infatti il dubbio, ad esempio nel caso di coloro che, oltre a curare l’orto e a svolgere le incombenze domestiche, filavano a domicilio per conto d’altri, se dovessero essere classificate come “donne di casa”, cioè secondo l’occupazione che le impegnava nella maggior parte del tempo, oppure come ortolane, o come filatrici⁹⁰. Dal censimento del 1901, infine, il prevalere della classificazione delle donne a partire dalla loro “condizione” (“attendente alle cure domestiche”) sulla loro “professione” avrebbe reso i loro lavori quasi invisibili⁹¹. In Sicilia il discorso statistico sul lavoro era iniziato già a metà degli anni ’30 dell’Ottocento col censimento borbonico delle professioni, arti e mestieri. Basato su moduli compilati da sindaci e talvolta da parroci, e quindi fondato su autorappresentazioni non controllabili dalla Direzione di Statistica in cui muoveva i primi passi Francesco Ferrara, aveva sofferto dell’inadeguatezza di classificazioni rigide e frammentate, pensate dai diversi soggetti chiamati a riferire soltanto poco dopo la scomparsa delle corporazioni (abolite in Sicilia molto tardi, appunto negli anni ’30 dell’Ottocento) che del lavoro avevano assicurato una rappresentazione ascrivibile tipica dell’antico regime⁹². Nei risultati, sopravvissuti solo per 114 comuni, le donne erano registrate sporadicamente e quasi mai nel settore agricolo. Più della metà di quelle censite era considerata occupata per l’appunto nel settore della filatura e della tessitura: l’occupazione che chiunque abbia confidenza con gli archivi siciliani dell’Ottocento pre e postunitario (che si tratti di atti notarili, di registri di stato civile, di fonti giudiziarie) vede attribuita alla quasi totalità delle donne comuni, appartenenti ai ceti inferiori e medio bassi. Manfredi Alberti ha ipotizzato che in quel censimento la presenza femminile nel settore artigianale/manifatturiero (di cui peraltro non veniva chiarito in che misura rivolto all’autoconsumo o al mercato) risultasse sovrastimato dalla mancanza di rigore nella definizione e valutazione della presenza femminile, e che quello agricolo, specularmente, fosse invece sottostimato. La costruzione di categorie statistiche che semplificavano arbitrariamente le attività femminili nasceva anche in questo caso dalla difficoltà di definire in modo univoco il lavoro laddove esso era complesso, plurale, discontinuo. Analoghe semplificazioni avvenivano in tutti gli altri sforzi di definizione associati alla burocratizzazione dell’amministrazione pubblica in cui fosse implicato il mestiere o la professione.

Del resto in tutta Italia sarà proprio la definizione concettuale e statistica della differenza di genere nel lavoro a rendere del tutto invisibile la pluriattività e le occupazioni temporanee, precarie, multiple (femminili ma anche maschili), separando nella rappresentazione le donne, presunte inattive, dagli uomini pienamente occupati. Silvana Patriarca, nel suo *Gender trouble: women and the making of Italy’s active population*⁹³, ha da tempo decostruito questo processo, orientato ideologicamente dal modello del lavoro fordista del *male breadwinner*. Patriarca ha mostrato le aporie che i criteri di genere usati nell’attribuzione statistica del mestiere imprimono alla valutazione (e al conteggio) del lavoro delle donne, e più in generale alla concettualizzazione della popolazione attiva nell’Italia dell’Ottocento. Altre autrici hanno in seguito riflettuto criticamente sulla questione, nell’ambito della più recente storiografia italiana di storia sociale ed economica e

⁹⁰ Queste le perplessità citate da Sarti, Ivi, a partire da Ministero dell’Agricoltura, Industria e Commercio, Direzione Generale di Statistica, *Censimento 1881, Relazione generale*, LXVIII – LXIX

⁹¹ Sarti, *Toiling women*, pp. 190-193

⁹² Manfredi Alberti, *Professioni, arti e mestieri in Sicilia nel censimento della Direzione centrale di statistica (1835)* in «Popolazione e storia» 1-2, 2011, pp. 227-247

⁹³ Silvana Patriarca, *Gender trouble. Women and the making of Italy’s active population (1861-1936)*, in «Journal of Modern Italian Studies», 3/2, 1998, pp. 144-163: “The census of 1901 used the paradigm of the modern economy to “normalize” the census data and to impose the status of housewives on working women even though they continued to contribute to the family and the market economy in a variety of forms. The idea of economic modernity itself was not gender neutral and was closely intertwined with the middle-class ideal of female domesticity.”

di storia della statistica⁹⁴, esplicitando la mistificazione ideologica che ha reso invisibile una realtà complessa di occupazioni discontinue e precarie, ma al tempo stesso assai significative, e fondamentali per la configurazione delle strutture economico sociali e degli spazi ove si contestualizzano. Questi approcci critici confermano la necessità di complicare e criticare modelli e categorie elaborati su scala macro, attraverso contestualizzazioni e domande alle fonti su scala micro.

Per mezzo di una fonte eccezionale – una inchiesta, un *processus* che inasprisce le deposizioni testimoniali raccolte per combattere illegalità diffuse su un territorio di confine, alimentando un'economia-ombra fortemente radicata – abbiamo avuto accesso ad attività femminili altrimenti invisibili. Piccoli commerci, intermediazioni, crediti informali, lavoro a domicilio, prestazioni di servizi si intrecciano alle compravendite e ai prestiti formalizzati davanti al notaio, e ai lavori agricoli e marinari testimoniati dai viaggiatori. Rosalia Cincotta è stata insieme rematrice, pescatrice, filatrice, Giuseppa Moletti D'Albora è stata maestra incannatrice di seta, complice dei corsari, prestatrice, ha comprato e venduto di tutto e lavato e stirato a pagamento. L'una si è spinta negli spazi marittimi come i due fratelli e come tante altre sue coetanee, l'altra si è spostata tra le isole dell'arcipelago inseguendo affari e relazioni. Il caso delle donne dell'isola di Stromboli all'inizio del XIX secolo mostra un continuum di occupazioni discontinue, tra produzione agricola, attività marinare, crediti, commerci, affari leciti e illeciti in cui l'abitudine alla pluriattività e la piena partecipazione delle donne all'economia segna lo spazio fra terra e mare, alla frontiera tra regioni e tra stati. Una ricostruzione densa della vita delle comunità può ritrovare e situare le tracce dei lavori discontinui, precari e duttili delle donne, che le categorizzazioni statistiche o le informazioni relative alla trasmissione della proprietà immobiliare lasciavano nell'ombra, arricchendo della dimensione di genere l'analisi di quegli spazi e di quelle economie.

⁹⁴ Simonetta Ortaggi Cammarosano, *Labouring Women. Northern and Central Italy in the Nineteenth Century* in John A. Davis, Paul Ginsborg, (a cura di), *Society and politics in the age of the Risorgimento. Essays in honour of Denis Mack Smith*, Cambridge University Press, Cambridge 1991; Curli, Pescarolo, *Genere, lavoro, etichette statistiche*; Eloisa Betti, *L'uso delle fonti statistiche negli studi di storia del lavoro femminile*, in «Memoria e Ricerca», 40, 2012; Sarti, *Toiling women*.